Anno VIII - 1855 - N. 226

L'OPINIONE

Sabbato 18 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Notizie ufficiali del corpo di spedizione

Kadikoi, 16 *agosto*.

Questa mattina i russi hanno attaccato la linea della Cernaia, con 50 mila uomini. La nostra parola d'ordine era *Re, Patria*. Saprete stassera per telegrafo se i piemontesi erano degni di battersi al fianco dei francesi e degli inglesi. Essi sono stati valorosi. Il generale Montevecchio è morente. Noi abbiamo 200 tra morti e feriti. Le perdite dei russi sono considerevoli. I dispacci francesi daranno altri ragguagli.

Parigi, 17 *agosto*. Dispaccio affisso alla borsa:

Posto di Traktyre, 10 ore del mattino.

I russi hanno eseguito questo mattino, 16, sull'albeggiare, un attacco contro le nostre linee della Cernaia.

Malgrado lo spostamento di forze imponenti (per parte degli alleati), il nemico è stato respinto con gran vigore dalle divisioni Herbillon, Camou, Faucheux e Morris. I sardi alla destra hanno combattuto valorosissimamente (*Sardes à droite très-vaillamment combattu*): lo sforzo principale è stato contro il ponte Traktyre: i russi hanno lasciati numerosi morti e prigionieri: la loro ritirata fu completa sopra di Mackenzie.

In quell'istante arrivano le riserve degli alleati, specialmente la cavalleria inglese. Il nemico ha subita una dura sconfitta: le nostre perdite, molto minori delle sue, non sono ancora conosciute.

N. B. Tracktyre in russo significa *osteria*, e nelle due strade che da Balaclava o da Kadikoi conducono a Sebastopoli vi sono *Tracktyre* fortificati, l'uno nella strada a sinistra verso il mare, l'altro, accennato nel dispaccio, sulla strada a destra, passando la Cernaia pel ponte di pietra, su cui si sostenne lo sforzo principale, donde la strada di Simferopoli si dirige da Camara verso Inkerman.

Questo è il luogo dal quale è datato il dispaccio del generale Pélissier.

Mackenzie, donde si ritirarono i russi, è un *khutor* (podere) fortificato, al nord di Sebastopoli. Nella carta dello stato-maggiore è notata *Cascina Mackenzie*.

TORINO 17 AGOSTO

LA FAZIONE DELLA CERNAIA.

Dopo tre mesi di disagi, di patimenti e di malattie, sopportate con mirabile rassegnazione, l'esercito sardo si è finalmente misurato col nemico. Mancando ragguagli estesi, non si può giudicare con esattezza della fazione del 16: non abbiamo che i due dispacci di sopra, uno del generale Lamarmora, l'altro del generale Pélissier: quello del generale in capo francese ci fa però conoscere che le truppe sarde si trovarono in una posizione importante. Ed esse seppero difenderla con valore, mostrando come siano tetragone alla sventura e coraggiose difenditrici dell'onore nazionale.

Il dispaccio del generale Lamarmora rivela il giusto orgoglio per le belle prove di bravura che diedero i soldati: esso merita di essere riprodotto nella lingua in cui ci fu trasmesso:

« Ce matin, 16, les russes ont attaqué les « lignes de la Tchernaia avec 50,000 hom- « mes. Notre mot d'ordre était: *Roi! Patrie!* « Vous saurez ce soir par le télégraphe si « les piémontais étaient dignes de se battre « à côté des français et des anglais. Ils ont « été braves.

« Le général Montevecchio est mourant. « Nous avons en 200 morts ou blessés. Les « pertes des russes sont considérables. Les « dépèches françaises donneront le reste. »

Queste parole del generale Lamarmora schiette e marziali sono confermate dal dispaccio del generale Pélissier, il quale rende imparziale testimonianza della valentia delle truppe piemontesi, narrando che *hanno combattuto valorosissimamente*.

In questo fatto d'arme si teme la perdita del conte Montevecchio, il quale da colonnello comandante la quarta brigata provvisoria è stato da pochi giorni elevato al grado di generale con decreto del 1° corrente. È un ufficiale distintissimo e valoroso. La sua temuta perdita sarebbe pianta da tutto l'esercito: ma egli sarebbe morto da valoroso; e quanti generosi ufficiali, Alessandro Lamarmora, Ansaldi, Cassinis, Casati e molti altri, mietuti dal cholera non sospiravano negli ultimi istanti della loro vita di morir da prodi, come erano, combattendo, anzichè cadere vittima del morbo che li assalse e li consunse in breve ora?

Il soldato sardo ha mostrato in questa occasione quanto sia vivo e profondo il sentimento del dovere e della dignità patria. Rassegnato nelle traversie, coraggioso nel combattimento, sempre disciplinato, esso prova come l'Italia abbia figli assueti agli esercizi marziali e validi propugnacoli della patria indipendenza. Onore all'esercito che mantiene onorata e gloriosa la bandiera di Casa Savoia e dell'Italia!

INDIPENDENZA E NON RIFORME.

« Il sovrano decreto col quale furono riat- « tivate nel regno lombardo-veneto le con- « gregazioni centrali è la più recente mani- « festazione di questo pensiero di riforma « che guida da lungo tempo le determina- « zioni dell'austriaco governo. È perciò che « in essa nulla noi abbiamo riconosciuto di « eccentrico, di strano, come si compia- « cquero a subdolo intento di riconoscervi « certi estranei pubblicisti. »

Così scrive la *Gazzetta di Verona* di ieri continuando la sua polemica co' fogli piemontesi. Gli estranei pubblicisti sono i giornali liberali di Torino, i quali se discordano dalla *Gazzetta* quanto al *pensiero di riforma* che guida il governo austriaco, sono però d'accordo con essa in ciò che nel ripristinamento delle congregazioni centrali non veggono *nulla di eccentrico, di strano*.

Ma invece che essa non vede nulla di *eccentrico* e di *strano* in quel decreto, perchè conseguenza di un pensiero di riforma che è soltanto nella sua immaginazione ed è contrario alla politica ed agli interessi stessi dell'Austria, noi non vi riconosciamo *nulla di eccentrico nè di strano*, perchè consentaneo alla politica austriaca dal 1815 in poi.

L'Austria ha sempre aspettata l'ora del pericolo per fare le fallaci concessioni che consigliate dalla paura o strappate dalla forza sono ritolte col venir meno delle cause per le quali furono accordate. Ma una volta potevano ingannare od illudere, perchè chiedendosi riforme e miglioramenti, si credeva che i miglioramenti materiali e le riforme amministrative fossero bastevoli ad appagare il voto della popolazione, mentre ora sono intempestive e ridicole, essendo cosa palese che i cangiamenti, le riforme e tutti i riordinamenti dell'amministrazione sono faccende secondarie in confronto della quistione capitale d'Italia.

La stessa *Gazzetta di Verona* dichiarava due giorni innanzi che *quistione italiana non sussiste nè può sussistere*, e le fanno eco quegli italiani che considerando le parti e le provincie della penisola siccome staccate e distinte senza nesso e legame fra loro additano i difetti ed i rimedii parziali a ciascuna, abbandonando la quistione principale. L'Austria sarebbe pur lieta che non vi fosse quistione italiana e vi fosse invece una quistione romana, una quistione napolitana, una quistione toscana, e così di seguito, tante differenti quistioni, secondo il linguaggio del foglio veronese.

Ma per l'Italia la quistione è una sola, un solo lo scopo a cui sono rivolte le speranze, i voti, le discussioni e le agitazioni degli ultimi anni. Perchè occuparci di vizi e di difetti speciali a questo o quello stato, mentre v'ha una faccenda che signoreggia qualunque dibattimento, mentre si dee pensare al conquisto della indipendenza nazionale?

Il movimento del 1848 ha avvertito che ormai per l'Italia non eravi più che una sola quistione, la quistione italiana, la quistione di nazionalità. Sette anni appresso sarebbero cangiate le opinioni e le condizioni degli italiani? Noi crediamo, ed è ferma convinzione la nostra, che giammai il sentimento della nazionalità si è meglio sviluppato come negli ultimi anni, e che l'Austria particolarmente, colle sevizie, colle imposte, cogli imprestiti forzati, coi sequestri, con lo spionaggio, col carcere, col patibolo, coll'arbitrio più sfrenato e la barbarie più crudele, ha contribuito a svolgerlo ed a farlo penetrare in tutte le classi ed a persuadere le popolazioni che i popoli d'Italia sono fratelli, e che la loro salute è riposta nella loro indipendenza. Possono essere classi in Italia, le meno istrutte, che non risalgono ai principii su cui poggia il diritto di autonomia: ciò richiede un abito di riflessione filosofica che pochi posseggono: ma i risultati sono compresi da tutti, le illazioni dei principii sono generalmente conosciute ed intese, e questo è lo scopo principale della discussione, che ognuno si persuada che gli italiani non hanno da essere soggetti agli stranieri, e che la loro forza e dignità non si riacquistano che coll'indipendenza.

Le quistioni parziali non si risolvono se prima non si scioglie la quistione principale. Come pensare a riordinare e liberare le Romagne ed il regno delle Due Sicilie, mentre non si è schiacciato il verme che rode la penisola, la dominazione forestiera? I governi che si appoggiano sullo straniero, debbono cadere collo straniero, e sarebbe impresa stolta ed impossibile il tentare di migliorarli, di riformarli o di cangiarli, mentre signoreggia chi ha interesse a mantenerli quali sono, perchè sono l'indiretta apologia del suo reggimento.

Per distogliere l'attenzione dalla quistione dell'indipendenza ed anche nella speranza di carpire le Legazioni, l'Austria ha sollevata la quistione romana. I suoi giornali gareggiarono nell'inserire carteggi che dipingevano gli stati romani fedelmente, schiettamente nella spaventevole situazione in cui sono. Ma si può rivolgere il pensiero a Roma, senza che ricorra alla mente la quistione dell'indipendenza nazionale? La quistione romana non è compresa in questa?

L'Austria ha ritardato a comprenderlo, ma finalmente il comprese. Il quadro che nel parlamento britannico fu fatto del governo dei preti, ha avvertito l'Austria che in fin dei conti scrivendo contro la corte di Roma si scrive contro l'Austria, che i due governi sono sossopra retti dalle stesse massime e guidati dagli stessi intendimenti, che ciò che desidera l'Austria è desiderato dalla corte di Roma, e che in Italia una medesima sorte le attende entrambe. Allora per non far lega coll'Inghilterra e per non porgere ulteriormente esca alla discussione, l'Austria ha ordinato che si andasse più a rilento nel biasimare l'amministrazione pontificia e la *Gazzetta di Milano* dopo averla malmenata nelle sue corrispondenze, la difende ora nei suoi articoli.

Ma lo zelo del prof. cav. Menini vince il pudore e diviene ridicolo quando, per iscusare l'inescusabile governo papale, afferma che le bande di ladri che infestano le Romagne e impunemente corseggiano la campagna e le strade maestre, *sono abbominevole avanzo dei soldati della romana repubblica*, come se le bande di masnadieri

APPENDICE

IL CONTRATTO DI VENDITA

I.

Fra i molti bagni di mare, a cui accorrono i ricchi di Londra, W*** è certamente uno dei più frequentati, benchè abbia perduta gran parte della sua clientela *fàshionable*, dopochè si sono costrutte tante strade ferrate, stabilite tante linee di navigazione a vapore, le quali, sopprimendo le distanze e facendo economia di tempo ed insieme di danaro, all'avvicinarsi della primavera invitano intiere popolazioni ad emigrare, come gli uccelli viaggiatori emigrano all'avvicinarsi del verno. Ora, per esempio, non costa guari più il rimontare il Reno, per andar ad Ems o Wiesbaden in mezzo all'aristocrazia tedesca, a principi ed a re, o per mescolarsi alla gaia compagnia di Baden, la capitale estiva d'Europa, di quello che costi il passare la bella stagione sulle coste meridionali d'Inghilterra.

Ai tempi della nostra storia, le cose avvenivano altrimenti. I bagni di W*** godevano del maggior credito, — questione del resto affatto secondaria per questa semplice e modesta narrazione di fatti quotidiani e poco drammatici, nel senso almeno che attualmente si attribuisce alla parola *dramma*. La stagione dei bagni era appena incominciata. Tutte le case avevan preso un allegro aspetto; le finestre adorne di bianchissime cortine; le porte ritoccate di una tinta verde, che gareggiava colla nascente verzura dei campi; molti i cartelli coll'« appigionasi; » il bianco pavimento delle case accuratamente ripulito; le padrone di alloggi ammobigliati in agguato di forastieri.

Fra gli altri bagnanti sbarcati di fresco, un *gentleman* grassotto e rubicondo, con sua moglie e sua figlia, svelta ed avvenente personcina, non sembravano voler mordere a nessun amo. Avevano già visitati molti appartamenti, senza trovarne uno che piacesse alla signora e, scendendo per la strada principale, accennavano a voler rientrare nell'albergo, quando una vecchia padrona di casa tentò un ultimo sforzo, « sicura, diceva, d'avere ciò che faceva per loro. »

« — Vediamo anche questo, sia pure, » disse il gentleman, la cui rubizza fisionomia dava indizio d'uomo tutt'altro che malaticcio. « Vediamo, e che la sia una volta finita! Possiate voi risolvervi a qualche cosa. Abbiamo oramai passati in rivista tutti gli appartamenti da appigionare e, se non ne trovate nessuno che vi vada a genio, non ci resta altro partito che quello di ritornare a Londra.

« — In questo, Barclay, » rispose la signora, « dovreste veramente lasciarmi assoluta padrona. Se ho acconsentito a vedere tanti appartamenti, lo feci per compiacervi, giacchè io voglio essere alloggiata sulla spiaggia e poter godere dalla mia finestra una bella vista sul mare.

« — La signora, » saltò su la padrona di casa, che stavasene ritta sulla soglia, « la signora è dello stesso parere di milady Slipperton, che occupava lo scorso anno uno de' miei appartamenti, mentre l'altro era affittato dalla contessa Crakenbury. In casa mia, non ricevo che gente come si deve. Lady Slipperton voleva, come la signora, una casa che guardasse sul mare e, malgrado i miei consigli disinteressati, prese infatti un appartamento sulla spiaggia; ma, tre giorni dopo, tornò da me, contentissima di trovare ancor in libertà il mio. Sua signoria non aveva potuto continuare quel continuo ed impetuoso soffiar di vento. Ne incolse anzi un raffreddore, di cui guarì subito in casa mia. Stette poi con me tutta quanta la stagione.

« — Veramente, » disse mistress Barclay, cui pareva andasse a genio cotesta storia aristocratica; « veramente, la casa di questa signora mi sembra rispettabile e comoda e non vorrei per niente tornar io a far l'esperienza di lady Slipperton.

« — Tanto meglio! » soggiunse il sig. Barclay. « E perchè non prenderemo noi questo appartamento anche senza vederlo, se vi piace?

Un appartamento occupato già da una donna di così alto grado non poteva non convenire alla moglie d'un negoziante. Dacchè suo marito, disgustato per certe dispute degli affari, aveva abdicato il governo della causa *Lushington e Comp.*, mistress Barclay, disdegnando la borghesia, non aspettava altro che l'occasione di romperla affatto con cotesta classe di gente e di avvicinarsi in qualche modo all'aristocrazia. Barclay non aveva potuto ritirar subito tutti i suoi fondi dal commercio; ma, semplice accomandatario, godeva ancora di una parte di benefici abbastanza considerevole per poter vivere alquanto largamente: larghezza di vita, che avrebbe certamente dovuto in qualche parte scemare, quando quei fondi non avrebbero più dato che una rendita ordinaria.

Questo spendere tutto un lucro minacciato di riduzione era atto di grande imprevidenza, per parte di un uomo così positivo; ma egli non aveva che una figlia, la cui dote sarebbe in ogni caso stata molto vistosa e sua moglie non voleva d'altra parte sentir parlare d'economie. Barclay, uomo di pacifica indole, amava la pace in casa ed aveva, d'altronde, il pensiero di far in un modo o nell'altro valere i suoi capitali, quando ne potesse disporre liberamente. Essendosi ben presto annoiato di star ozioso, nel bel mezzo del movimento di Londra, s'era risolto ad andarsene in campagna. L'aria aperta, la verzura, il mare avrebbergli fatto dimenticare il suo banco e la borsa? Ei lo desiderava, senza però sperarlo gran fatto. Il commerciante che aspira al riposo rassomiglia al marinaio, che, dopo aver sospirata la terra, quando l'ha sotto ai suoi piedi, non è di null'altro più impaziente che di lasciarla, per affrontar di nuovo le procelle del mare. Senza essere un uomo energico, Barclay aveva bisogno di agire, d'aver dinanzi una meta, d'utilizzare la propria attività naturale.

fossero una novità del 1849 e la polizia pontificia fosse mai riuscita per lo innanzi a tutelare la sicurezza pubblica e non avesse sempre avuto a patteggiare coi ladri ed a pagar pensione ai capi di masnade.

Nè doveva avvenire altrimenti in uno stato, in cui non v'ha guarentigia personale, in cui i galantuomini sono arrestati se hanno un fucile da caccia, mentre gli assassini percorrono le strade ed entrano nelle città di pien meriggio armati fino ai denti, mentre l'industria è languente, l'agricoltura trascurata, contrariato il traffico, e mancante il lavoro alle braccia che ne abbisognano.

L'apologia che la *Gazzetta di Milano* fa del governo pontificio rassomiglia molto alla povera difesa che ne fece il signor Bowyer nella camera de' comuni, la quale provocò una violenta replica di lord Palmerston.

È però singolare che fra coloro i quali sono in grado di misurare la gravità del male che tiene in continua agitazione l'Italia, siano taluni che vadano, come nel 1846 e 47, predicando temperamenti e riforme, e credano di rappacificare gli animi con cangiamenti amministrativi inconchiudenti.

Tutti i governi esteri, per quanto siano bene informati, non possono conoscere ed apprezzare i bisogni dell'Italia, meglio degl'italiani che vi sono, i bisogni di ciascuna provincia, meglio de' loro abitanti. Neppure gli emigrati, nè coloro che da parecchi anni sono lontani dalle loro province sono in grado di giudicare della condizione degli animi de'loro concittadini e delle loro tendenze, e sarebbe pretensione stolida la loro d'imporre a quelle province istituzioni, che queste non eleggessero spontaneamente o non accettassero di buon grado.

Si è tanto discusso de' difetti de' governi assoluti d'Italia, che all'estero potè sorgere l'opinione che correggendo que' difetti, si riporrebbe in calma la penisola: spetta agli italiani di dissipare quell' errore funestissimo e persuadere che in Italia la quistione non è tanto di reggimento, di abusi, di vessazioni parziali, quanto di principio e d'indipendenza, di autonomia, di nazionalità, con che avverte essere impossibile il sostituire una signoria estera ad un'altra, un dominio straniero ad un altro.

I giornali austriaci ed il *Nord* di Bruselle vanno ripetendo che l'Inghilterra aspira a risuscitare la rivoluzione in Italia, affine di pescare nel torbido e metter piede in Sicilia e consolidare la sua influenza sugli altri stati. I sospetti di que' fogli, dettati da opposizione ed antipatia, sarebbero fondati, se l'Italia prendesse consiglio dall' Inghilterra o se l'Inghilterra potesse a suo beneplacito guidare i popoli indipendenti.

Noi non partecipiamo al superbo disprezzo che altri hanno pei governi d'Inghilterra e di Francia, perchè ci sembra sia meglio averli amici che nemici, indifferenti che contrari, perchè se amici non ci fanno del bene, contrari ci farebbero del male; ma stimiamo che il movimento italiano debba venire dall'interno e non da eccitamenti esteri, e che debba esser fatto in nome dell'indipendenza, escludendo per tal guisa qualunque pensiero di straniera dominazione in qualsiasi parte della penisola.

—o—

Chi sono i rivoluzionari. Eppure bisognerebbe che una buona volta ci intendessimo co'nostri avversari, almeno sul significato delle parole. Il *Cattolico* questa mattina, riportando i discorsi di lord John Russel e lord Palmerston dichiarava che tanto i giornali clericali quanto quelli dei radicali si erano accordati ad accogliere con ribrezzo tutte queste nenie inglesi e pare infatti che la cosa sia andata così. Ma la *Patria*, all'incontro, stampa nello stesso giorno: « Lord « Palmerston, accolto, come vediamo oggi, « dalle ovazioni di tutta la stampa radicale « e rivoluzionaria, ecc. » A chi dobbiamo credere dunque, e qual senso d'ora innanzi dobbiamo attribuire alla parola *radicali e rivoluzionarii*? Siamo forse noi questi cotali? Pazienza, ci adatteremo anche a questo titolo, ma ci dica la *Patria* come chiamerà poi quei tali che si sentono venir freddo pensando al nostro liberalismo e che ci trattano per lo meno di dottrinarii e moderati.

Lasciando ora questa definizione al beneplacito de' nostri contradditori, a noi importa principalmente che sia conosciuto non essere nostro intento il denigare senza ragione gli stati italiani. Noi vorremmo che questi fossero ottimi; ma dacchè nol sono ed anzi sono pessimi possiamo e dobbiamo noi occultarlo? Questo non gioverebbe evidentemente nè a rendere migliore la sorte dei governati, nè a rendere più sicuri i governi. Il giornalista deve raccogliere la cronaca dei fatti ed è appunto per questo che ora riproduciamo la seguente parte di una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* la quale, per il suo carattere semiufficiale, ha un importanza maggiore forse di tutti gli articoli che, sullo stesso argomento, furono testè pubblicati dai giornali francesi. Eccola:

Un solo governo fa un contrasto, deplorabile per lui, colle tendenze generali dello spirito in Europa e colle disposizioni dichiarate da tutti i gabinetti; è il governo di Napoli il quale mostra una parzialità per la Russia ed un cattivo volere per le potenze alleate, di cui queste ebbero a preoccuparsi molto seriamente.

Lo stato interno del regno di Napoli non val meglio della sua politica all'estero. Il regime delle bastonate, gli esilii arbitrariamente moltiplicati nelle famiglie anche le più onorevoli e che offrono maggiori garanzie all'ordine, i vizi e gli eccessi dell'amministrazione, le male avvisate persecuzioni della polizia, il terrore violentemente ristabilito, tutto questo regime finalmente già così severamente e così giustamente condannato dall'*Indépendance* accusa, negli uomini che governano questo disgraziato paese, una completa e fatale ignoranza dei sentimenti, dei bisogni e dei diritti del secolo. Tutta volta questi errori d'ordine interno non aveano potuto provocare, dalla parte dei governi esteri, che osservazioni o consigli ufficiosi. Ma i torti della sua politica estera diedero luogo, contro il governo napolitano, a querele più serie per parte della Francia e dell'Inghilterra.

Gli appunti delle potenze alleate sono numerosi, io non ne indico o non ne rammento che alcuni.

Il governo napolitano ha proibito l'esportazione dei grani, quantunque il raccolto del 1854 fosse notoriamente superiore di molto ai bisogni della sua consumazione interna e che quello del 1855 fosse ugualmente bello. Esso tolse così alla Francia ed all'Inghilterra un modo facile di approvigionamento per le loro armate in Crimea.

Le paste erano restate libere all'esportazione. D'altronde eransi fatti dei contratti e delle spese da' negozianti, e specialmente di Marsiglia, per acquisti considerevoli di queste paste onde rimpiazzare, per quanto fosse possibile, il grano e la farina per le forniture da farsi alle armate. Il governo napolitano non osò impedire direttamente e pubblicamente questa esportazione; ma vi lavorò con dei modi meno diretti e meno degni. Fece agire la sua polizia, non solo per interdire ma fin anco per impedire materialmente, nelle fabbriche, la preparazione di quelle quantità di paste destinate all'esportazione.

L'Inghilterra ed anche la Francia, sebbene in condizioni differenti, levano delle legioni straniere. Non si faceva però arruolamento sul territorio del regno di Napoli; ma i sudditi di questo regno, e specialmente i siciliani, venivano ad offerirsi numerosi sui luoghi ove l'arruolamento era fatto. Il governo napolitano diede, a tutti i suoi agenti, ordini che loro prescrivono espressamente di non rilasciare alcun passaporto ai nazionali per l'estero, senza che questi abbiano preso l'impegno per iscritto, e sotto determinata cauzione, di non arruolarsi nelle estere legioni.

I governi di Francia e d'Inghilterra non potevano vedere con indifferenza questi atti ed altri della stessa natura, i quali costituivano per il governo napolitano una situazione molto lontana dalla neutralità. Io credo sapere ch'essi hanno indirizzato a Napoli *delle comunicazioni ufficiali* per far sapere al governo del re Ferdinando che un simile stato di cose, contrario a' suoi doveri di neutralità, *non potrebbe continuarsi*. Sarebbe *deplorabile per il governo napolitano* che, facendo solo eccezione alla ragione illuminata degli altri gabinetti, respingesse questi *avvertimenti meritati* e perseverasse in un sistema di malevolenza, di *provocazione* contro i due nobili alleati, i cui servigi disinteressati ottengono l'ammirazione e la riconoscenza dell'Europa. Y.

Il *Nord*, scritto, come tutti sanno, nel senso della politica russa, contiene anche esso una corrispondenza estesa sullo stesso argomento, nella quale sono ammessi i fatti lamentati dai governi di Francia e d'Inghilterra, mentre poi si pretende di coonestarli appunto col principio della neutralità assoluta adottato dal governo napolitano, principio che non concede alcun atto da cui le potenze belligeranti possano trar vantaggio. Ma lo stesso giornale, in un'altra corrispondenza da Parigi, tocca due altri punti di una suprema importanza per ben giudicare la politica attuale, e noi quindi ci facciamo un debito di riportarla.

Vi ho segnalato i sintomi visibili di un raffreddamento fra il clero ed il governo napoleonico (raffreddamento di cui in Piemonte, l'*Armonia* ed il *Cattolico* ci diedero prova manifesta). Le cause esterne sono: l'alleanza col Piemonte; l'appoggio sempre più significativo dato al governo spagnuolo in lotta anch'esso colla santa sede: i progetti sull'Italia rivelati dagli ultimi discorsi di lord Palmerston, progetti che denno avere per inevitabile risultato di sollevare nuovamente la rivoluzione contro il papa; ma havvi altresì all'interno qualche causa che, da un certo tempo, modificò le disposizioni di quella parte del clero che si era accostata al regime attuale.

La dimissione del cardinale arcivescovo di Reims e del vescovo d'Orleans, i quali rifiutarono di far parte del consiglio superiore d'istruzione pubblica, hanno avuto per iscopo di protestare contro le tendenze a ricostituire la supremazia universitaria. Il *Siècle*, le cui relazioni intime col governo sono conosciute, non cessa di far la guerra al clero ed alle istituzioni cattoliche. Sotto la legislazione attuale della stampa sembrava già strano che il *Siècle* solo potesse godere di tanta libertà, ma il malcontento dei vescovi e dei cattolici fu più vivo ancor quando si vide che l'*Univers*, malgrado le sue simpatie bonapartiste, non era libero di replicare al *Siècle*. Il giornale l'*Univers* infatti ricevette vari avvertimenti ufficiosi che gl'interdicevano formalmente di continuare la sua polemica col *Siècle* a proposito del poeta Béranger. Le poesie bonapartiste del celebre poeta gli hanno meritata la protezione del potere napoleonico. È sopratutto dopo questo momento che la diffidenza e la freddezza si sono impadronite del clero e dei cattolici. Parlo di quella porzione che, sull'esempio dell'*Univers*, sosteneva con ardore il governo del 2 dicembre. La grande maggioranza del clero però e quasi tutte le comunità religiose non cessarono, da quattro anni, di conservare, in cospetto del potere attuale, un'estrema riserva.

Siate certo che le ultime allocuzioni del papa (le quali, contro l'abitudine, non furono pubblicate dal *Moniteur*) sono il punto di partenza di cambiamenti importanti nelle relazioni fra Napoleone e la chiesa cattolica. Dei fatti, forse prossimi, non tarderanno a convincervi di questa verità.

Havvi sempre uno scambio attivissimo di note fra Vienna, Londra e Parigi intorno alla campagna progettata sul Danubio. L'Austria mantiene la sua pretensione di rimaner sola nei principati impegnandosi a respingere ogni attacco dei russi da questo lato. Le potenze occidentali rispondono che l'occupazione esclusiva dell'Austria può bastare come mezzo difensivo; ma che se gli alleati pensano di prendere l'offensiva sul Danubio, essi non possono lasciarsi fermare dalle convenienze e dal sistema d'inazione dell'Austria. L'Inghilterra e la Francia, colla loro organizzazione delle legioni nazionali, preparano ben altre difficoltà al gabinetto di Vienna.

Discorso della corona in Inghilterra. Il parlamento fu prorogato il giorno 14 mediante una commissione, e il lord cancelliere lesse il seguente discorso della corona, che fu trasmesso a Parigi mediante il telegrafo:

Signori lordi e gentiluomini,

S. M. ci ha ordinato di dire che ha veduto con sincero dispiacere che gli sforzi fatti da lei in unione col suo alleato l'imperatore di Francia alle recenti conferenze di Vienna onde recare la guerra ad un termine con condizioni consistenti coll'onore degli alleati e colla futura sicurezza dell'Europa, sono rimasti inefficaci; ma essendo falliti questi sforzi, non rimane a S. M. altra via che quella di continuare la guerra col massimo vigore possibile. E S. M. confidando nell'appoggio del suo parlamento, nello spirito virile e nel patriottismo del suo popolo, nel coraggio costante del suo esercito e della sua flotta, la di cui pazienza fra le sofferenze e la di cui indomabile perseveranza S. M. ha veduto con ammirazione, nella costante fedeltà dei suoi alleati e sopratutto nella giustizia della sua causa, ripone umilmente la sua fiducia nell'onnipotente reggitore degli eventi onde ottenere un tale risultato nella gran lotta in cui è impegnata, che possa assicurare all'Europa la benedizione di una solida e durevole pace.

Quando voi ritornerete alle vostre contee, avrete da adempiere a doveri non meno importanti di quelli che appartengono al vostro intervento nel parlamento. S. M. confida che la vostra potente influenza sarà esercitata per il bene e la felicità del suo popolo, essendo il promoverlo lo scopo delle costanti cure di S. M. e dell'ansioso desiderio del suo cuore.

Il *Galignani's Messenger* aggiugne:

Un altro dispaccio telegrafico c'induce a credere che la versione suaccennata del discorso reale non sia completa, poichè vi si contengono allusioni non menzionate in quella, cioè:

« S. M. si congratula col paese per la stretta alleanza che sussiste fra l'Inghilterra, la Francia e la Sardegna, e ringrazia il parlamento per aver sanzionato la formazione della legione straniera e la stipulazione del prestito. Nella chiusa S. M. rammenta le diverse riforme che furono adottate in Inghilterra e nelle colonie. »

Già, per sollevarsi da questi ozii, aveva fatto atterrare la sua casa d'Harley-street, onde ricostrurla, diceva, sopra un piano più moderno e più comodo: idea ch'egli non avrebbe mai avuta, se fosse restato in mezzo agli affari. Mistress Barclay dapprima protestò contro questa demolizione, che sconcertava tutte le sue abitudini; ma la speranza di passar la bella stagione ai bagni di mare e forse di far risolvere suo marito a varcare lo stretto; la promessa formale che sarebbe stata lei arbitra assoluta dell'interno ordinamento del suo appartamento e della scelta della mobiglia, trionfarono della sua resistenza. Era d'altronde incontestabile che quella casa ricostrutta avrebbe considerevolmente aumentato di valore, non dovendo neppur i passatempi di un negoziante della City essere improduttivi.

Direm noi due parole di mistress Barclay? figlia d'un agente di cambio della City, aveva essa passata la sua infanzia in mezzo ad un lusso così insolente che doveva metter capo al fallimento. Divenuta orfanella, una parente l'aveva fatta allevare in un collegio femminile sedicente aristocratico, in cui primeggiavano la figlia d'un baronetto campagnuolo e la nipote d'un lord scozzese senza quattrini. Questa educazione non fece altro che destare in lei una smisurata vanità, fatta ancor più incomportabile dalla volgarità della sua persona e de' suoi modi. Quando la sua buona stella la fece incontrare in un marito ricco ed onorato, l'accettò, non senza figurarsi che era per lei come un derogare. Affrettiamoci, del resto, a dire che, salvo questa ridicola vanità, mistress Barclay era madre e sposa discretamente buona.

Emilia, sola lor prole, aveva piuttosto le buone qualità di suo padre che i difetti di sua madre; ma perchè faremmo noi il suo ritratto? Cinque o sei giorni dopo l'installazione della famiglia Barclay a W***, l'amabile fanciulla si dipingeva da sè in questa lettera scritta ad una sua amica di Londra:

« Cara Sofia, voglio metterti a parte della mia « felicità. Per la prima volta della mia vita, godo « d'un'aria viva e pura e del grande spettacolo del « mare. Oh, come è bello il mare! E come felice « l'uomo che può vivere su di esso e comandarvi « un bastimento! La mia lettera te la scrivo da « W***, dove noi siamo venuti a prender i bagni. « Non è il Westmoreland, ove tu hai passata la « scorsa state e di cui m'hai fatte così magnifiche « descrizioni. È un luogo molto men romantico; « ma, quando si sorte da quella prigione che è « Londra, non si ha diritto d'esser tanto difficile « quanto la signora Sofia, che ha già viaggiato « tanto. Sono veramente gelosa e cercherò di far « risolvere papà a condurci l'anno venturo a « Schwalbach, dove sei stata anche tu, giacchè tu « sei stata dappertutto. A mamma piacerebbero « di più i bagni d'Ems; io, pur senza conoscerlo, « preferisco Schwalbach. Schwalbach non vuol « egli dire in tedesco *il ruscello della rondine?* « Che bel nome! E poi, non m'hai tu detto che « erano i bagni i più solitari e i più tranquilli del « Nassau? Potrò fantasticare anch'io; giacchè « papà dice che mi lascio andar un po'troppo alla « fantasia. Papà s'annoia; mamma, anch'essa; io « vo pensando e ripensando e non m'annoio. Passo « delle ore sulla spiaggia, a guardar il mare. Sì, « non c'è nulla più bello dello sperdersi d'una « vela bianca là, nell'estremo orizzonte; sì, come « Minna e Brenda nel *Pirata*, mi piace sedermi « sopra una rupe, che sporge nel mare. Eppure, « non aspetto nessuno, io. Ma tu sorridi ancora. « Ebbene, sì, quand'io guardo il mare, penso an« che a lui. Povero Carlo Howard! Lo sai che è « stato promosso luogotenente? Si fece molto « onore nel bombardamento di S. Giovan d'Acri. « È un altro Riccardo Cuor-di-Leone, e un cuore « tanto generoso! Tu lo sai come egli amava la « sua vecchia madre! Oh, la mia ha torto di non « lo voler per genero, lui, che è così buono! Se « non è ricco, lo diverrà.

« Anzitutto, non può mancare d'esser fatto ca« pitano fra poco e poi ha un vecchio zio, che va « ammassando roba per lui. Non son io, d'al« tronde, ricca per due? La mia scelta, tu il sai, « cara Sofia, fu consigliata dalla ragione non meno « che dal cuore. Me ne dispiace per mia madre, « che amo e rispetto, ma o moglie di Carlo o che « non mi mariterò mai. Sono inglese e saprò di« fendere la mia libertà! Povero papà! Lui è ben « lontano dal farmi violenza nella scelta d'un ma« rito. Tutti gli zerbinotti della banca e del com« mercio m'hanno fatto prender a noia le ricchezze. « Se non m'importa l'esser ricca, perchè costrin« germivi? Perchè farmi comprare a prezzo della « mia felicità una *posizione nel mondo*, come « dice mia madre? Tu hai sempre avuta su di lei « qualche influenza; vien qui subito a perorare la « mia causa, se puoi indurre i tuoi genitori a vol« gere da questa parte. È un sagrificio che farai « all'amicizia. Addio; ti amo, come una sorella.

« Mi dimenticavo di dirti che, la Dio mercè, « papà ha fatte parecchie conoscenze: ciò che co« mincia a distrarlo, perchè egli s'annoiava dav« vero, qui. Sai che non gli piace leggere e che, « se apre un giornale, gli è per conoscere gli ar« rivi di bastimenti e il corso dei fondi. Egli s'im« magina d'esser in mezzo agli affari. Il signor « Meddlar, uno dei nuovi amici di papà, è un « uomo assai festevole. Egli sa tutto, conosce tutti, « è amico dei più alti personaggi. Almeno, lo « dice, e ciò basta, purchè sia nelle buone grazie « di mamma. Se ho da dire la verità, io credo « ch'egli abbia scelti i suoi illustri amici nell'*An« nuario Reale*. Non sarebbe, del resto, il primo. « Un'altra malignità: il signor Meddlar è un disu« tile faccendiere. Di questi giorni, intanto che « venga la volta dei lord e dei baronetti, ci pre« sentò il signor Herbert, esquire, che possiede « grandi tenimenti nei dintorni. Mi fa meraviglia « che questo signor Herbert soggiorni in Inghil« terra, mentre sua moglie e le sue figlie sono sul « continente. Egli dice che vuol far loro dare una « splendida educazione, cosa che in Inghilterra « sarebbe e più difficile e più costosa. Ma che cosa « possano mai importare a te tutte queste inezie? « Addio ancora e ti do un bacio. » (*Continua*)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M. in udienza del 1 corrente agosto ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Casalis avv. Bernardo, giudice del mandamento di Sanfront, rivocato;

Revil avv. vice-giudice del mandamento di Chambéry, id.;

Barberis avv. Gio. Battista, giudice della sezione Borgo Dora di Torino, collocato a riposo giusta la sua domanda;

Mamino avv. Francesco, giudice del mandamento d'Alba, collocato a riposo col titolo di vice-presidente onorario di tribunale provinciale;

Malaspina avv. Giovanni Battista, giudice del mandamento di Arboro, collocato in aspettativa in seguito alla sua domanda;

Bertini avv. Benedetto, giudice del mandamento di Ivrea, id. della sezione Borgo Dora di Torino;

Pangella avv. Lorenzo, giudice del mandamento di Chieri, id. di Ivrea;

Serra avv. Stefano, id. di Demonte, id. di Chieri

Belmondo avv. Lorenzo, id. di Pancalieri, id. d Barge;

Debollazzi avv. Stefano, id. di Barbania, id. di Pancalieri;

Fantini avv. Giovanni, id. di Livorno, id. di Cumiana;

Miglio avv. Giovanni Antonio, id. di Pavone, id. di Livorno;

Mossone avv. Giusto Luigi, id. di Revello, id. di Arboro;

Maxia-Serra avv. Vincenzo, id. di Ceres, id. di Revello;

Appendini avv. Giacomo, id. di Pamparato, id. di Sanfront;

Pianfetti avv. Giuseppe, id. di Venasca, id. di Pamparato;

Tonso avv. Angelo, id. di Villafalletto, id. di Venasca;

Pavarino avv. Giuseppe, id. di S. Secondo, id. d. Ceres;

Denina avv. Vittorio, volontario nell'ufficio fiscale provinciale di Torino, giudice del mandam. di Villafalletto;

Curtet avv. Giuseppe, giudice di mandamento in aspettativa, giudice del mandamento di Chambéry;

Brundu avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Senis, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Sassu-Delogu avv. Giovanni, giudice del mandamento di Pattada, id. di Tiesi;

Murgia avv. Francesco, id di Tiesi, id. di Pattada;

Serra avv. Antonio vice-giudice a Jerzu, id. a Tempio;

Besson notaio Antonio segretario a Seui, vice-giudice ivi, ritenendo la qualità di segretario;

Guelpa notaio Giuseppe, vice-giudice a Cossato;

Monaca Evasio, scrivano nella segreteria dell'avvocato fiscale generale di Casale, segretario della giudicatura di Pallanza;

Orsi Giovanni Battista, scrivano di terza classe negli archivii camerali, id. di seconda classe ivi;

Cavalli Luigi, volontario nella segreteria dell'avvocato fiscale generale a Casale, scrivano ivi.

— Nella stessa udienza S. M. ha accettate le dimissioni date dalli

Cagnardi avvocato Ercole, giudice del mandamento d'Orta;

Naz avv. Pietro Antonio, vice-giudice del mandamento di Chambèry.

S. M. con decreto del 9 corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, si è degnata conferire la croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro al signor luogotenente colonnello Alessandro Plocchiù, comandante il sesto reggimento fanteria, brigata d'Aosta.

FATTI DIVERSI

Indirizzo alla vedova del generale Pepe. Il *Diritto* pubblica il seguente indirizzo, il quale porta la firma di pressochè tutti gli emigrati italiani residenti a Parigi:

ALLA VEDOVA DEL GENERALE GUGLIELMO PEPE
gli Emigrati italiani di Parigi

Signora,

Italia prende il lutto con voi del perdere che faceste l'illustre marito vostro, generale Guglielmo Pepe. Italia al funebre annunzio lo ricordò confessare giovanetto fra la prigione e il patibolo la fede di Mario Pagano; assalire primo da Monforte li snaturati capitoli del 1815; postergare al passo del Po lo scettrato disertore richiamante a Partenope: riporre ultimo in guaina la spada dell'indipendenza nazionale a Venezia. Morte a lui tolse vedere adempito il careggiato disegno della patria unità, a noi averlo augure ai futuri cimenti. Ma incanutito nella fede della prima giovanezza lasciava, retaggio fecondo, l'esempio di una vita pura, operosa e costante a convinzioni perseguitate.

Il pianto che dal libero Piemonte alla incatenata Sicilia al vostro risponde, vi allenisca, o signora, il dolore della vedovanza.

E ai lamenti dell'italico cordoglio l'aura delle alpi aggiunga queste voci degli esuli, compagni alcuni di gloria, tutti di sventura al perduto guerriero.

Parigi, 13 agosto 1855.

(*Seguono le firme*)

STATI ESTERI

FRANCIA

In occasione della festa del 15 agosto non si pubblicarono i giornali di Francia, e vi manca anche la nostra solita corrispondenza.

INGHILTERRA

Ognuno si ricorda del processo intentato dal prete Boyle a Londra contro il cardinale Wisemann per diffamazione, nel quale il cardinale come autore di un libello infamante fu condannato alla multa di 1,000 lire sterline, ossia 25,000 franchi da pagarsi al querelante. L'avvocato del cardinale si appellò contro questa sentenza la quale fu annullata per alcuni difetti di forma. Il giorno 13 alle assisie di Croydon fu di nuovo proposta la causa. Il sig. Boyle cercò una proroga perchè alcuni testimonii di cui aveva bisogno erano assenti. In sulle prime il cardinale volle approfittarsi di questa domanda per far andare deserta la causa, ma prevedendo che la medesima sarebbe poi stata riprodotta più tardi, adottò un altro mezzo. Il suo avvocato fece la proposizione all'avvocato del sig. Boyle di lasciar cadere la causa, nel qual caso il cardinale avrebbe pagate le spese incontrate dal sig. Boyle nei due precedenti giudizii ed anche nel presente.

Il signor Boyle dichiarò di accettare la proposizione semprechè il cardinale volesse emettere una lettera di scusa e di ritrattazione di ciò che aveva scritto di diffamante ed ingiurioso contro lo stesso signor Boyle. Questa proposizione fu reietta dal cardinale, ma cionondimeno la causa non fu continuata in quel giorno e il *Globe* ritiene che realmente la vertenza è composta col pagamento a carico del cardinale non solo delle accennate spese ma anche dei 25,000 franchi, a cui fu condannato nell'ultimo giudizio: quest'ultima somma però con notevole riduzione.

AUSTRIA

Secondo il *Wanderer* l'infortunio accaduto sulla strada ferrata del Sud è dovuto alla circostanza che il treno postale che parte da Vienna alle 9 della sera e dove giungere a Neustadt a 11 ore, 2 minuti, non vi arriva che alle 11 e mezzo. In conseguenza di questo ritardo, dovette ritardare anche il treno delle merci che era assai lungo, di modo che questo non si era messo ancora in movimento alla stazione di Neustadt, quando il treno separato che conduceva il quarto battaglione del reggimento granduca Michele lo sopraggiunse ed ebbe luogo la collisione accennata. La macchina, il tender, i primi e gli ultimi vagoni ebbero danni insignificanti; il disastro si concentrò nei due vagoni di mezzo. Rimasero morti sul colpo 4 soldati e due inservienti della strada ferrata, 37 furono gravemente feriti, e da 50 in 60 leggermente.

Il *Wanderer* osserva che le disgrazie sono frequenti su quella strada e cita un' altra collisione avvenuta a Liesing undici giorni sono, e che nel giorno 13 agosto, trent'ore dopo quel terribile avvenimento, un treno di persone sulla medesima strada corse gravissimo pericolo, essendosi rotta una molla ad un vagone di 3.a classe. Le persone che vi erano dentro fecero invano dei segnali per avvertire dell'accaduto; il treno continuò il viaggio colla solita velocità sino alla prossima stazione di Guntramsdorf. Quivi si verificò che le ruote del vagone avevano già incominciato a sortire dalle ruotaie, di modo che se il treno avesse continuato il viaggio senza fermarsi a quella stazione, come accade frequentemente, essendo essa secondaria, avrebbe avuto luogo un altro disastro.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 17 agosto. Dal mezzogiorno del 16 agosto a quello del 17:

	Casi	Decessi
	32	17
Bollett. prec.	» 412	» 234
Totale	Casi 444	Decessi 251

S. Stefano, (Chiavari) casi 1 decessi 1.
Camogli, casi 1

Notizie di Sassari del 17 al mattino. Ieri si verificarono in Sassari 37 nuovi casi di cholera, 12 di cholerina, e 60 circa decessi. Il male infierisce in Ploaghe. Investì pure con qualche intensità dieci altri comuni. Alcuni casi si manifestarono in Tempio che sino adesso ne era andato immune. Si riceve avviso da Oristano che in vari luoghi della provincia si erano sviluppati alcuni casi.

Questa mattina giunsero felicemente gli altri medici che partirono mercoledì scorso sul vapore da Genova. Si stabilì una commissione sanitaria composta di nove membri. V'interverrà il deputato Martelli come delegato e per curare l'esecuzione delle deliberazioni concernenti l'igiene.

(*Gazz. di Genova*).

Intorno ai fatti di Cagliari, che furono esagerati di molto, leggesi nella *Gazzetta popolare* che si pubblica in quella città:

« *Cagliari, 13 agosto.* In alcuni giornali di terraferma abbiamo letto certe notizie dell'Isola, e specialmente di Cagliari, che se fossero tali come si narrano, noi dovremmo essere in una perfetta anarchia od alla vigilia d'una rivoluzione. Per essi si tenne in nessun conto il silenzio dei giornali dell'Isola, quasi noi che non mancammo mai di riportare nelle nostre colonne, a costo di andar incontro a vessazioni e processi, le notizie di grave importanza, oggi avessimo interesse di farne silenzio.

« Egli è vero che nel paese si sparsero delle voci, per cui una immaginazione riscaldata poteva dar corpo alle ombre; ma esse furono sì vaghe, sì variamente raccontate, sì poco sussistenti, che il parlarne prima d'acchiarire i fatti che non ebbero alcuna conseguenza, avrebbe compromesso innocenti e peggiorata la condizione di poveri coscritti. Forse si addiceva ai giornali ministeriali, che è da credere meglio informati quando si tratta di fatti consimili, prevenire la sinistra interpretazione che poteva darsi a tali dicerie, e smentirle affatto; ma noi non potevamo comportarci altrimenti.

« S' accertino intanto i nostri confratelli del continente, che qui abbiamo goduto e godiamo perfetta tranquillità, nè temiamo possa in avvenire essere turbata per le cause cui essi accennano, sebbene si senta da tutti il grave peso della coscrizione in un paese sì poco popolato e che difetta di braccia per l'agricoltura, si senta il peso della guerra in Crimea e degli insopportabili balzelli. »

LOMBARDO-VENETO

Milano, 17 agosto. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 15 corrente agosto. casi 169, guariti 8, morti 98, in cura 63.

Sopraggiunti dal 15 al 16 detto: casi 14, guariti 2, morti 8, in cura 67.

Casi di cholera notificati il giorno 17 corrente, all'I. R. luogotenenza di Lombardia:

Provincia di			
Milano,	N.	87	nella sola provincia.
Brescia,	»	385	de'quali 6 in città.
Bergamo,	»	614	de'quali 22 in città.
Mantova,	»	131	de'quali 8 in città.
Cremona,	»	213	de'quali 32 in città, compresi 14 dell'ospedale.
Lodi Crema,	»	49	de' quali 1 in Crema.
Como,	»	—	Non pervennero notificazioni.
Pavia,	»	11	de'quali 2 in città.
Sondrio,	»	8	de'quali 1 in città.
Totale		1018	

— La *Gazzetta di Milano* di ieri pubblica un avviso della direzione della polizia intorno al festeggiamento dell'anniversario natalizio del cavalleresco imperatore ed aggiunge:

« Siccome per festeggiare il sullodato giorno, all'alba, durante il divino ufficio nella cattedrale e verso sera si faranno le consuete salve d'artiglieria dal castello e dal forte di Porta Tosa, *così gli abitanti delle adiacenti case vorranno in tale occasione tenere aperte le finestre onde impedire la rottura dei vetri.* »

La polizia austriaca di Milano è tutti gli anni il giorno 18 agosto la custode dell'integrità dei vetri! Essa ha paura che gli abitanti tenendo chiuse le finestre, diano alla festa l'aspetto di un mortorio!

La *Gazzetta di Verona* del 17 ha un lungo articolo riguardante la legione italiana, che l'Inghilterra vorrebbe formare a Novara.

Il foglio del maresciallo Radetzky dice che scegliendo Novara qual centro della legione, ha pensato che non solo piemontesi, ma benanco lombardi e svizzeri abbiano a concorrervi.

Quanto a piemontesi, la *Gazzetta* si sbaglia, perchè i piemontesi hanno una bandiera nazionale intorno a cui adunarsi; ma per ciò che risguarda i lombardi, di cui il maresciallo Radetzky sospetta maggiormente, ecco che cosa scrive la *Gazzetta*:

« Ma quanto ai lombardi, non si saprebbe come supporlo. Due soli sarebbero i motivi che potrebbero determinarveli: o il desiderio di scansare la leva in patria, o la ingordigia del guadagno. Nè l'uno nè l'altro di questi eccitamenti possono agire. Chi milita sotto l'Austria, sa militare sotto un vessillo onusto di recenti vittorie, stimato ed altamente *parentato* in Europa; ma ciò non basta; la prudenziale condotta dell'Austria nella quistione orientale ha fatto conoscere che non un sol uomo si spreca del governo austriaco senza assoluta necessità (*fuorchè i soldati fatti morire a migliaia di cholera e di tifo nella Gallizia*), che la sola difesa della dignità e della indipendenza nazionale (*quale nazione? L'Austria non è nazione ma accozzamento di popoli diversi per origine, lingua, tradizioni, civiltà e tendenze*) ponno spingerlo alla guerra, non velleità alcuna di peculiare interesse; e questo prudente risparmio della vita dei sudditi ove trovarlo appo i governi interessati nella lotta? L'Austria d'altronde attualmente è in pace, ha compiuto la missione conciliatrice (*l'ha proprio compiuta bene!*) che la particolare di lei posizione le segnò a compiersi, e sarà sempre l'araldo di pace non appena le circostanze il comportino ancora.

« Sì felice posizione si cercherà di evitarla, o non anzi le si andrà volonterosi incontro? Chè se si consideri il desiderio di avanzamento nella carriera militare per lucro maggiore, per ambizione; l'indole speciale delle legioni straniere, e l'essere questa ad esclusivo conto dell'Inghilterra bastano a disilludere anche sotto questo aspetto. »

Merita pure attenzione la parte dell'articolo che riflette il Piemonte. La *Gazzetta* vuole da Verona farsi interprete della pubblica opinione in Piemonte: dichiara che la guerra è impopolare, perchè non promette alcun beneficio: « Il Piemonte « nulla può sperare nella presente guerra, se non « di veder diffuse nel resto d'Italia le felici condi« zioni politiche nelle quali egli si trova, speranza « che ci sembra abbia ben poca probabilità di « realizzazione. »

Queste parole, che i fogli austriaci ripetono così di frequente, non manifesterebbero forse qualche timore, che l'allenza del Piemonte possa aver ben altre e più importanti conseguenze per l'Italia? Ma lesciamo quest' argomento ch' è ormai trito.

SVIZZERA

Friborgo. La piccola ed elegante cappella che, pochi anni or sono, serviva di pensionato ai gesuiti d'Estavayer, venne recentemente trasformata in una chiesa protestante. Essa venne acquistata a questo effetto dallo stato di Friborgo, per il prezzo di 3,000 franchi per conto di una società di Neuchâtel. Un culto semplice nelle forme esteriori si celebra presentemente in questo locale, senza averlo spogliato di un solo dei suoi primitivi ornamenti, fra cui si rimarcano dei bei quadri, nonchè un organo magnifico. Un piccolo pergamo venne elevato in faccia alla cappella.

Zugo. Il gran consiglio si è occupato ultimamente di un progetto di legge relativo ai matrimoni. Per convalidare un matrimonio, si deve: 1° aver la fede di battesimo; 2° essere di età maggiore; 3° possedere i diritti civici; 4° presentare un atto di origine; 5° un certificato di buona condotta; 6° pagare una tassa a profitto della comune; 7° depositare una cauzione di 400 fr.; 8° pagare le tasse militari arretrate.

S. Gallo. Il cancelliere, a nome del rispettivo governo dichiara, non esser vero che furono prese delle misure contro il vescovo di Rottenbourg ed altri dignitari, per gl' indirizzi al vescovo Mirer. Il consiglio esecutivo non ha giammai deliberato su questo soggetto.

La *Gazzetta* annuncia che la maggioranza è assicurata alla legge ecclesiastica, qualunque essere voglia il risultato ulteriore del veto in alcune comuni che non sonosi ancora pronunciate.

ORIENTE

L'*Indépendance* pubblica il seguente dispaccio: *Marsiglia*, 14. Ecco altre notizie portate dall'*Indus*: « Malgrado il cannoneggiamento incessante dei russi, gli alleati hanno fortemente consolidate le loro batterie, massimamente quelle che devono agire contro la flotta russa nel porto. Parecchie delle opere costrutte restano segrete ed è proibito il visitarle.

Il generale Pélissier ispeziona frequentemente ed attiva le fortificazioni di Kamiesch. La piazza riceve immensi depositi.

Tutti i regolari ed i *redif* disponibili in Asia sono diretti sopra Erzerum. Pareva prossima una battaglia vicino a Kars.

Il bascià di Gerusalemme ha sottomessi gl' insorti di Naplusa. Esso doveva partire il 20 con truppe ed artiglierie, per combattere altri insorti a Liebrea.

La Porta vuole che Omer bascià ritorni in Crimea.

Rifaat bascià fu nominato presidente del consiglio militare del seraschierato.

I giornali di Costantinopoli dicono che il conte Zamoiski è incaricato di organizzare una legione coi disertori e prigionieri polacchi. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 agosto.

Un dispaccio affisso alla borsa annuncia che un attacco russo contro la linea della Cernaia è stato vigorosamente respinto dalle truppe alleate.

—

Danzica, 17 Il *Vulture* giunto da Sweaborg il 13 annunzia che la città era interamente distrutta, tranne le fortificazioni. Le flotte alleate erano in vista della città che si dirigevano, parte a Kronstadt e parte a Nargen.

Parigi, 18 agosto.

Canroberi è stato nominato senatore.

Secondo il rapporto dell' ammiraglio Penaud, un solo marinaio inglese perì nel bombardamento di Sweaborg.

Varna, 17. Un dispaccio ricevuto sotto questa data da lord Panmure, porta che Liprandi, nell'attacco del 16, comandava 60,000 russi. Le perdite russe sono calcolate a 5000 e 400 prigionieri.

L'imperatore è partito per Boulogne, onde ricevervi la regina Vittoria. I preparativi del ricevimento sono immensi. La folla distendevasi dalla stazione fino a St-Cloud.

Borsa di Parigi 17 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		67 50 67 45
4 1[2 p. 0[0 .	95	» » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 . .	85	» » »
1853 3 p. 0[0	»	» » »
Consolidati ingl.	91 »	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 18 agosto 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 87 50
1849 » 1 luglio — Contr. matt. in c. 85 85
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in c. 85 75

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1178

I CONVOGLI

in comunicazione telegrafica fra di loro e colle stazioni delle strade ferrate

Il cav. Bonelli, in una sua lettera inserta nel foglio uffiziale del 19 giugno, sfidava chi che fosse a provare priorità sul telegrafo delle locomotive, ed otto giorni dopo, a chi primo s'avanza, risponde: Voi dovevate contrastarmi l'invenzione prima che io ne prendessi il privilegio, vale a dire, prima che voi conosceste che io volessi far mia quella tale idea; prima che io dicessi qual fosse questa mia invenzione; voi dovevate *scendere in questo poco nobile arringo* (sono sue parole nel N. 35 del Giornale delle arti ed industrie) molto prima che io facessi la sfida; a che venite ora a contrastarmi il possesso assicuratomi ormai legalmente da tutti gli stati d'Europa e di America?

Tutti sanno però essere base precipua di tutte le buone leggi sulle privative, che l'attestato non garantisca il merito, la novità, e realtà dell'invenzione, tal che l'inventore, anche di buona fede, corre rischio di avere il suo privilegio di nessun effetto, nè alcun tempo prescrivere contro il vero inventore; e dappoichè il sig. cav. Bonelli mi ha fatto l'onore di occuparsi di me, e considerarsi interessato dall'articolo inserito nella *Gazzetta Piemontese* del 28 giugno, io non trascurerò l'onorevole occasione di rispondere ad alcune parti del suo discorso, ciò però gratuitamente, dichiarando di non voler pregiudicare nè me nè altri in quei diritti, ed interessi che si hanno, e vogliasene valere a qualunque tempo.

La mia lettera ufficiale, da Manchester, che proponeva al governo l'applicazione al piano inclinato dei Giovi di un telegrafo elettrico che mettesse in comunicazione *continua* i convogli colle stazioni, porta la data 31 maggio 1852; questa lettera fu stampata, è quindi spedita per compiacenza del governo, a tutti gli ingegneri del governo stesso, probabilmente anche al sig. cav. Bonelli; essa lettera proponeva pure principalmente macchine a pressione d'acqua per l'esercizio della salita dei Giovi, le quali facevano maggiormente sentire il bisogno di un tal telegrafo; restituitomi dall'Inghilterra sul principio del 1853, dopo diversi discorsi avuti al riguardo coll'intendente generale delle strade ferrate, mi fu da questi annunziato avere la commissione per la salita dei Giovi deciso che fosse eseguita una di tali macchine per vederne l'effetto. In riguardo al telegrafo, come che a tutti gli ingegneri, miei superiori, e miei compagni, ed a quanti vollero sentirmi io ne aveva esposto la combinazione, e poche parole avevano bastato a persuaderlo loro, fosse la certezza della riescita o fosse pur, che la commissione credesse il telegrafo di minor importanza, quella, come dissi, si limitò a proporre all'intendente generale di mettere le officine del governo a mia disposizione onde eseguire e provare solo una macchina a pressione d'acqua.

Questa eseguita e posta in opera, fu generosamente onorata d'una visita del presidente del consiglio dei ministri e del ministro dei lavori pubblici, d'una commissione dell'accademia delle scienze, e di un'altra della camera d'agricoltura e commercio, ed essendomi stata favorevole la relazione dell'accademia delle scienze, il prefato sig. ministro dei lavori pubblici si compiacque di far inserire nel foglio ufficiale un piccolo elogio al riguardo: in quel tempo stesso i signori ingegneri Grattoni, Grandis e Sommeiller venivano di proporre un'altra macchina a pressione d'acqua che avrebbe sostituito l'aria compressa alla corda. Il governo credette giustamente che fosse pur fatta una prova di tal macchina, e mi fu verbalmente risposto, che in caso che questa fosse riuscita, perchè senza corda, sarebbe stata alla mia preferita per l'esercizio dei Giovi, tal che io sto tuttora aspettando il risultato della macchina Grattoni, per aver dal governo una risposta alla da me proposta macchina idraulica, la quale naturalmente porta con sè la risposta del telegrafo da me proposto per quella accompagnare, e dato anche che fosse negativa la prima, potrebbe essere non negativa la seconda, essendo tal telegrafo desiderato qualunque sia il sistema di locomozione che vogliasi ivi collocare.

Dimodochè non è mia colpa se il mio telegrafo non fu eseguito prima pure che il sig. cav. Bonelli vi pensasse, e sarebbe certamente eseguito se fosse stata cosa eseguibile in casa.

Sì tosto risultò nei fogli, che il telegrafo Bonelli vantava a differenza di tutti gli altri *continuità* di comunicazione fra locomotiva e stazioni, io inviava il 5 aprile alla redazione del foglio ufficiale quello stesso articolo (meno la lettera del direttore dei telegrafi degli stati pontificii) con inchiuso un vaglia perchè fosse inserito almeno come un avviso; non vedendo comparire il mio articolo sulla *Gazzetta Piemontese* io lo spediva a Genova al giornale *La Ferrovia*, e chiedeva notizie alla redazione della *Gazzetta Piemontese* dalla quale, in data del 13, mi si comunicava una lettera della direzione della *Gazzetta* dicendomi che l'articolo non poteva essere inserito trattandosi di materie che non possono venir comunicate se non dalla direzione dei telegrafi, e dal ministero dei lavori pubblici (notisi che gli uffici della direzione della *Gazzetta*, e quello dei telegrafi sono attigui); intanto il 9 aprile il mio articolo compare nel giornale *La Ferrovia*, e nel foglio istesso, quale combinazione! compare per la prima volta la descrizione del telegrafo Bonelli, che non era ancora eseguito, ed ancor meno privilegiato.

Sì tosto io ebbi occasione di recarmi a Torino, molto prima del 28 giugno, ho potuto intrattenere al riguardo persone autorevoli del ministero dei lavori pubblici.

Finalmente il 24 giugno io aveva il mio articolo firmato dall'intendente gen. Bona, e dal ministro dei lavori pubblici, per esser inserito nel giornale ufficiale; il 27 il mio articolo non era ancora comparso, ritorno a Torino per chiederne notizia, e poichè l'articolo *era andato in campagna*, ho dovuto pernottare, e non lo riebbi che la mattina del 28. Alla firma del ministro e dell'intendente generale si aggiunse quella del direttore della *Gazzetta Piemontese*, mediante le quali, ed il pagamento di cent. 25 per linea, il mio articolo finalmente comparve decapitato nelle colonne delle inserzioni ed avvisi. L'avvocato Favale però non ne ha colpa, perchè se non fosse stato per la sua gentilezza io avrei dovuto sicuramente fare un quarto viaggio a Torino.

Lode al cielo! questa volta il prelodato cav. Bonelli si accorge del mio articolo, trova in esso, che la descrizione del mio telegrafo fatta dall'ingegnere direttore dei telegrafi degli stati pontificii, sia precisamente la descrizione del suo, quindi conchiude necessariamente essere quella da questa copiata, mentre invece è certamente più probabile, che la più recente sia una copia della più antica.

Contro fatti positivi egli argomenta per induzione, e dice di me, trattarsi di uno che senza aver nulla mai fatto nè pubblicato che neppure lontanamente a ciò si riferisca vuole ora averlo preceduto nell'idea.

Eppure il sig. cav. Bonelli non può non ricordarsi di aver sentito, che prima, che egli entrasse al servizio del nostro governo, avesse il Barberis stabilito un galvanometro vicino alla stazione di Trufarello (ciò fu il 28 febbraio del 1849, e dalle 9 e 30 del mattino, sino alle 5 della sera tal galvanometro indicava in qual senso camminassero le locomotive nelle stesse manovre nella stazione di Torino, e con una crescente deviazione notava l'avvicinarsi del convoglio; e con deviazione decrescente l'allontanarsi del medesimo; il quale esperimento prova; che il Barberis sapesse derivar correnti da forti conduttori, e che si occupasse della questione prima che il sig. Bonelli pensasse a diventar direttore dei telegrafi.

Il sig. cav. Bonelli che trovava la mia, identica alla *sua* descrizione per conchiuderla da questa copiata, quando ciò meglio gli conviene, trova quella non essere più la *sua* descrizione; ed ove si dice un *filo telegrafico* (modo generico di esprimere un conduttore elettrico) senza darne la misura, egli credesi autorizzato a supplire alla mancanza supponendolo, a suo piacimento, abbastanza piccolo, perchè non serva a comunicare con tutte le stazioni; mentre la posizione stessa che deve avere tal conduttore, (essere sostenuto per dissotto, e presentare una conveniente rigidezza alla pressione e fregamento continuo della spranga o molla di ferro che parte dal convoglio) non può ammettere dimensioni e forme molto diverse da quelle addottate dal cav. Bonelli.

Altrimenti, il cav. Bonelli vuol ignorare ch'esistano migliaia di miglia di fili telegrafici che hanno un terzo di pollice inglese di diametro.

Finalmente ancora avendo io avuto in vista per primo esperimento la salita dei Giovi, un filo telegrafico delle più piccole dimensioni sarebbe più che sufficiente per portare la quantità di fluido necessaria per comunicare colle tre stazioni ivi esistenti.

Egualmente come a *filo telegrafico* il prelodato cav. Bonelli si è permesso di aggiungervi *comune*, in un altro luogo ove io diceva: *la guardia del convoglio in movimento possa ad ogni momento che voglia per telegrafo elettrico*.... Egli vorrebbe che io dicessi che non la guardia del convoglio *ma i guardia via muniti di pile*, ecc.....

Sospettando che il cav. Bonelli avrebbe trovato i miei compagni profani in simili cose, la seconda volta ho ben dovuto corroborare la mia proposta coll'autorità di una persona competente, un altro direttore di telegrafi, ed appunto per essere tal persona di tutta delicatezza, grande merito, e come tale creduta dallo stesso Bonelli, incapace di voler togliere da lui per dare a me. Esso conchiude insussistente il suo appoggio, non valevole la sua autorità.

Finalmente, per portare un attestato senza *parmi*, mi sia permesso questa terza volta di passare da Roma a Brusselle per valermi dell'autorità di un due volte cavaliere e commendatore, del già ingegnere in capo e mio superiore, l'ingegnere Maus:

Mon chèr Monsieur Barberis

J'ai reçu la lettre que vous m'avez adressée, et repondant à l'appel que vous faites à mes souvenirs, je puis dire que je me souviens que, me trouvant à Gênes vers la fête de Paques du 1853 pour donnor à monsieur l'ingénieur Rendel les renseignemens relatifs au projet du dock, vous êtes venu me trouver et m'avez entretenu d'une idée que vous aviez conçue, d'établir, entre les convois en mouvement et les stations, une communication thélégraphique au moyen d'un conducteur placé près de la voie, et sur le quel glisserait une pièce métallique reliée à un appareil thélégraphique installé sur le convoi.

Je me rappelle aussi, etc.

E tanto basti per ora.

Tip. dell'OPINIONE.